

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi un suo questo decreto sulla scala mobile che è in un certo senso un voto di sfiducia nei confronti del governo che rischia di portare il paese in un vicolo cieco. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in Parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo, significando che non si può più reggere questa politica. Saperne bene che dai temi oggi più brucianti non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in modo spesso disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare «oggettivo», questioni come il diritto al lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce, e tutti i giorni scelte e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippa richiama, ricordando Adriana Sereni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Pci, che esse hanno sollevato possano appannarsi e quindi possa pesare nel nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come sciamone emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimprovero di altro tempo e problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe questa strategia. È un ritardo che ci ha messo in una situazione di estrema difficoltà. Su questo avremmo dovuto aprire da tempo uno scontro, se necessario anche aperto, nel sindacato perché è ed è questo il terreno più avanzato.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni possono — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettere in moto la situazione politica ed evitare il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo governo. C'è una possibilità di avanzare le nostre proposte. A Ferrara stiamo facendo una esperienza estrema: una proposta sulla scala mobile di «patto per lo sviluppo» tra le forze produttive. C'è che tempo stesso un'attenzione di un moderno partito di massa. Anche queste non sono cose da vedere «dopo», ma durante una campagna di tessera. L'elaborazione ulteriore del rapporto (il XVII Congresso) è l'alternativa dopo il XVII Congresso ci avrebbe permesso (e lo dobbiamo fare oggi) di costruire una militanza, quella di base, di sezione, che rischia talvolta di essere generica, frastante, onnicomprensiva; mentre crescono, specie tra i giovani, forme di partecipazione diversificate, su singoli temi ed opzioni, che toccano la sezione solo per un suo ruolo di sintesi che può essere caduto nel compendio. Occorre invece recuperare pienamente la forza di una politica culturale, la completa soggettività dell'organizzazione del partito.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è che non possiamo limitarci ad affermare: dobbiamo riconquistare in fabbrica il salario che abbiamo perso con le decisioni del governo. Non possiamo dar vita ad un lungo periodo di ventriloquia e di conflittualità diffusa. Troveremo difficoltà tra i lavoratori preoccupati di perdere il posto di lavoro, avremmo una divaricazione con strati produttivi che guardano a noi. Il problema esiste, malinconia vedere il contesto nel quale lo affrontiamo. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo.

Perché c'è stato tanto ritardo ad imboccare questa strada? È un ritardo che ci ha messo in una situazione di estrema difficoltà. Su questo avremmo dovuto aprire da tempo uno scontro, se necessario anche aperto, nel sindacato perché è ed è questo il terreno più avanzato.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro incostituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica. Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente e immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esaurisce l'intera attività politica per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti di un'alternativa democratica che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte della lotta politica e tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio; da un altro lato ci sono aspetti nuovi della situazione. Richiede un rapporto tra partiti e movimenti, tra molteplici soggettività, tra opinioni organizzate, diverso da una pratica politica che ha sempre al suo centro la vita delle istituzioni e i problemi che esse affrontano secondo un calendario che solitamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente organizzato, ha bisogno dell'alternativa per non infrangersi contro schieramenti parlamentari che oggi le sono lontani. È per questo che è necessaria una battaglia culturale dell'alternativa democratica della quale occorre ancora tracciare i contorni.

Penso ad un appuntamento che non si può e non deve mancare, cioè il congresso del partito, alla nuova fase politica con il convegno dell'Eliseo ad un precedente. La necessità oggettiva dell'alternativa sta anche in una questione di civiltà: il nostro è un paese minacciato da profonde barbarie, violenza, oppressione che l'innovazione tecnologica non è certo sufficiente ad arginare, ma può anzi addirittura affiancare. Una iniziativa di genere potrebbe essere quella di fornire al partito, alla sua base, ai suoi quadri, una nuova grammatica dei rapporti sociali e politici, una nuova cultura di un moderno partito di massa. Anche queste non sono cose da vedere «dopo», ma durante una campagna di tessera. L'elaborazione ulteriore del rapporto (il XVII Congresso) è l'alternativa dopo il XVII Congresso ci avrebbe permesso (e lo dobbiamo fare oggi) di costruire una militanza, quella di base, di sezione, che rischia talvolta di essere generica, frastante, onnicomprensiva; mentre crescono, specie tra i giovani, forme di partecipazione diversificate, su singoli temi ed opzioni, che toccano la sezione solo per un suo ruolo di sintesi che può essere caduto nel compendio. Occorre invece recuperare pienamente la forza di una politica culturale, la completa soggettività dell'organizzazione del partito.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si giuoca una partita decisiva non solo per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti di un'alternativa democratica che il governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte della lotta politica e tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio; da un altro lato ci sono aspetti nuovi della situazione. Richiede un rapporto tra partiti e movimenti, tra molteplici soggettività, tra opinioni organizzate, diverso da una pratica politica che ha sempre al suo centro la vita delle istituzioni e i problemi che esse affrontano secondo un calendario che solitamente è specchio dei

processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed d'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono più sufficienti per «tenere insieme» delle relazioni industriali e sociali.

Il ritorno neo-conservatore non aggredisce oggi le strutture istituzionali con riforme di seguito autoritarie; utilizza piuttosto personaggi e forme esistenti per forzare a favore degli interessi moderati, l'assetto politico come un'evoluzione pragmatica dei problemi. Dobbiamo quindi in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica delle grandi classi e dei forti spunti ideologici; dobbiamo rendere esplicito che attraverso un momento di incerta transizione della nostra identità di movimento comunista, che vogliamo asper trasformare. Il ricomparsi in questi giorni di una politica di classe operaia con noi deve farci riflettere. Veniamo colpiti da un fenomeno che non è in grado di restituire il colpo: ma è incerto, a partire da qui, dove possiamo arrivare, ed è comunque delle nostre mani. C'è l'esempio in negativo delle sconfitte dei lavoratori inglesi e del loro radicalismo che hanno passato il loro punto di rottura della linea di scontro con la CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su opere che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Non vi è dubbio che oggi vi è un passaggio segnato dalla crescita di tensione e lotta politica nella sinistra. E qui che si pone con chiarezza la questione della necessità oggettiva per il Paese dell'alternativa democratica, il ruolo nazionale del nostro partito e dei suoi quadri, delle sue posizioni soggettive ma la piena comprensione delle potenzialità generali di questo movimento. Per questa ragione non possono essere sottovalutati i punti di unità presenti nella società e nelle guide democratiche e di sinistra. È nostro compito anzi operare per impedire che vengano estesi i punti di rottura che il PSI ha annunciato. La questione centrale oggi non è l'attacco al PSI, bensì il ruolo della sinistra italiana. Il problema non è neppure quello di una nostra legittimazione del PSI sul terreno dell'alternativa. È suo compito farlo. È sono i fatti che contano, oggi. Lanciamo un appello ad una iniziativa verso il PSI perché ri-

proteggano, come nella fase costitutiva, dell'aggiustamento della forma costituzionale al mutamento sociale e politico; l'altro è l'attenzione avuta nel momento-partito, per la cui riforma occorre avviare nel profondo riflessioni, studi ed analisi, per giungere con un progetto di riforma ad una conferenza nazionale di organizzazione.

Pellicani

Gli anni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un punto di riferimento per milioni di lavoratori che hanno inteso opporsi ad un indirizzo autoritario che con l'emanazione del decreto sulla scala mobile ha segnato un punto di svolta. L'alternativa è venuta da questo Comitato Centrale non è un'apertura di ostilità, ma l'accentuazione di una lotta per cambiare indirizzo a partire da questo momento in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse il documento votato all'unanimità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su opere che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che si sono battuti per lo sviluppo, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Questo sindacato chiediamoci — può mai essere quello che pretende di fare a meno di loro, che a quei lavoratori pensa di togliere la parola? Dalle difficoltà attuali del movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esce senza dare la parola a quei lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema della democrazia è destinata a fallire. Il nostro partito è chiamato a svolgere un ruolo più generale e ancora non è pienamente sviluppato, ed il quadro in cui deve svolgersi è quello della lotta per costruire l'alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere. Sono i riferimenti generali per questa lotta e per lo sviluppo e l'occupazione, per una profonda modifica dello stato sociale particolarmente segnato dalle logiche assistenziali e di potere della DC. Meno precisi sono invece i termini su cui costruire gli obiettivi e la convergenza per quel patto di sviluppo lanciato alla precedente sessione del nostro CC. È dunque necessario e urgente che vengano definite quelle proposte concrete, ri-

chiamate da Berlinguer, e che intorno ad esse ciascuno svolga la sua parte.

Circa il decreto, con la fermezza proposta da Berlinguer, la lotta non può svolgersi soltanto in Parlamento e il partito non può avere un ruolo di sola propaganda. È necessario, un intreccio profondo con l'iniziativa in paese che veda al centro, oltre alla difesa del salario reale, le questioni dello sviluppo nel confronto con le altre organizzazioni sociali e con le varie componenti della società civile.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, operaio della FIAT di Bari — alcuni momenti più fecondi e ricchi di sviluppi positivi per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia accolti un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici attivi sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo». In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminante tra l'uscita da una crisi e l'uscita da una crisi. La differenza fra noi e gli altri, in fondo, sembrava essere soltanto: e non è poco, ma non è neanche tutto. Ora il domanda: chi paga? Ora la differenza è molto più netta e chiara: tra chi, come noi, è per una via d'uscita dalla crisi che passi attraverso l'estensione della democrazia e della partecipazione, e chi invece vorrebbe percorrere la strada del rafforzamento del potere e delle decisioni del centro. Su questo oggi si sta sviluppando una coscienza di massa senza precedenti.

È vero, alcuni strumenti di democrazia conquistati in questi anni sono in crisi; ma guai a derivare da questo la convinzione che manchi nella gente la volontà di partecipare, di contare. Al contrario: c'è una forte spinta alla ricerca di nuovi strumenti. È necessario dunque uno sforzo straordinario del Partito perché strati sempre più ampi di popolo si riconoscano negli obiettivi del grande movimento che è in atto. Sta ai comunisti lavorare perché i contenuti di una battaglia per il cambiamento appaiano in tutta evidenza ad un'opinione pubblica molto largamente.

Non vi è dubbio che oggi vi è un passaggio segnato dalla crescita di tensione e lotta politica nella sinistra. E qui che si pone con chiarezza la questione della necessità oggettiva per il Paese dell'alternativa democratica, il ruolo nazionale del nostro partito e dei suoi quadri, delle sue posizioni soggettive ma la piena comprensione delle potenzialità generali di questo movimento. Per questa ragione non possono essere sottovalutati i punti di unità presenti nella società e nelle guide democratiche e di sinistra. È nostro compito anzi operare per impedire che vengano estesi i punti di rottura che il PSI ha annunciato. La questione centrale oggi non è l'attacco al PSI, bensì il ruolo della sinistra italiana. Il problema non è neppure quello di una nostra legittimazione del PSI sul terreno dell'alternativa. È suo compito farlo. È sono i fatti che contano, oggi. Lanciamo un appello ad una iniziativa verso il PSI perché ri-

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, operaio della FIAT di Bari — alcuni momenti più fecondi e ricchi di sviluppi positivi per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia accolti un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici attivi sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo». In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminante tra l'uscita da una crisi e l'uscita da una crisi. La differenza fra noi e gli altri, in fondo, sembrava essere soltanto: e non è poco, ma non è neanche tutto. Ora il domanda: chi paga? Ora la differenza è molto più netta e chiara: tra chi, come noi, è per una via d'uscita dalla crisi che passi attraverso l'estensione della democrazia e della partecipazione, e chi invece vorrebbe percorrere la strada del rafforzamento del potere e delle decisioni del centro. Su questo oggi si sta sviluppando una coscienza di massa senza precedenti.



IL GRANDE MONTECARLO.

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

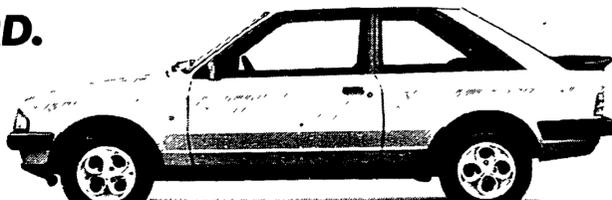
Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada. Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano. I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.



Escort XR3i 105 CV - 186 kmh Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.



Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 kmh Da 0 a 100 kmh in 9,9 sec.



Orion 1600 Injection 105 CV - 186 kmh Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.